

“Torniamo alle leggi elettorali del ‘93”

di Salvatore Bonfiglio

Nei sistemi parlamentari contemporanei, i partiti politici esercitano un’influenza diretta sui rapporti tra gli organi costituzionali che determinano l’indirizzo politico. Per questa ragione è importante che, per il corretto funzionamento della forma di governo parlamentare, vi siano coalizioni di governo non frammentate e sufficientemente omogenee. Ciò dipende innanzitutto dai processi sociali e politici che sono in grado di favorire la formazione di un sistema partitico ben strutturato. La nascita del Partito democratico in Italia conferma che non sono i sistemi elettorali che determinano la configurazione del sistema partitico, ma i processi politici interni e internazionali.

I sistemi elettorali, però, possono condizionare positivamente o negativamente l’assetto numerico e la dinamica del sistema partitico, nonché il reale funzionamento della forma di governo.

Nel caso italiano, purtroppo, la legge elettorale del 2005 n. 270, ha lasciato un’impronta tanto negativa quanto immediatamente visibile a tutti i cittadini-elettori, i quali nei primi anni Novanta del secolo scorso si erano espressi a favore di un altro sistema elettorale.

In effetti, pur non essendo formalmente leggi di rango costituzionale, non è corretto modificare le leggi elettorali per l’elezione dei parlamentari a “colpi di maggioranza”, a maggior ragione quando le leggi cambiate sono quelle che hanno avuto una base ampia di consenso da parte del corpo elettorale, come le leggi elettorali dell’agosto 1993.

Oggi, dunque, occorrerebbe un accordo tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione per cambiare il sistema elettorale in senso stretto, ovverosia il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi. Ma se non si dovesse raggiungere tale accordo – dato che i margini per una riforma elettorale condivisa sono ristretti per la netta opposizione del maggior partito di opposizione (FI) – come si potrebbe superare l’eventuale situazione di stallo? Si potrebbe “tornare alle leggi del ‘93”. Se è necessario anche “a colpi di maggioranza”, in quanto quelle leggi avevano, come si è detto, una base di consenso chiaramente espresso dalla

partecipazione popolare attraverso l'istituto referendario; e, inoltre, perché l'opinione pubblica ha fortemente criticato la legge elettorale approvata sul finire della XIV legislatura.

Per togliere ai partiti la "nomina" dei parlamentari, dunque, occorrerebbe tornare al collegio uninominale e, altresì, prevedere le primarie per la scelta dei candidati.